



Patrick Incardona e l'Arma dei carabinieri



Ho conosciuto Patrick Incardona dieci anni fa. Era quasi coetaneo di Erwin Maier; cresciuti assieme, lui di Treppo, Erwin di Paluzza, paesi confinanti. Con loro, Giorgio Di Centa, che avrebbe messo nome Patrick a un suo figlio. Con loro, Walter Nones, che avrebbe chiamato Patrick uno dei suoi figli. Patrick era un punto di riferimento; sembrava che la natura stessa l'avesse voluto tale.

Di corporatura prestante, aveva un bel modo di fare, metteva a proprio agio, ispirava fiducia, sicurezza, infine vera amicizia; vedevi che era forte nel corpo e sentivi che era forte nel cuore.

Alle messe per Erwin era sempre presente; poi m'aspettava, fuori della chiesa. Uscivo e, nel tuffo del sole mattiniero e dell'aria libera e forte, c'era lui, lì, in paziente attesa, felice di stringermi la mano, animo limpido e senza calcoli.

Potrei dire molto, ma desidero aggiungere dell'altro: negli ultimi anni l'Arma dei carabinieri ha saputo rinnovarsi, dare di sé un'immagine accattivante ed ha raggiunto un prestigio sociale mai prima avuto. I luoghi comuni sono rimasti tra gli oziosi e i ribelli; la fiducia dei cittadini per bene, che sono i più, s'è rafforzata. I carabinieri sono divenuti una componente importante, forse persino indispensabile della società. Al termine del funerale di Patrick, sulla piazza antistante la chiesa, la folla, numerosissima, non finiva di stringersi attorno al comandante provinciale dell'Arma; tutti volevano salutarlo, esprimergli una parola, una stretta di mano, i più coraggiosi un bacio. Mescolati con la folla, il prefetto e molte altre autorità, moltissimi giovani, i più belli tra i giovani. Quella scena

commovente è stata una grandiosa e spontanea manifestazione di affetto e fiducia nei carabinieri. Del resto, li meritano e la mia vicinanza a loro, in tutti questi anni, m'ha fatto toccare con mano che, se precisi e fermi nell'adempimento del dovere, sanno pure essere vicendevolmente generosi e solidali e, in particolare i più giovani, condividere amicizia e gioia di vivere.

Aggiungo, per chi non avesse letto la notizia dell'incidente stradale in cui è morto Patrick, questo articolo, di Bruno Colombo, rilevato dal sito internet del «Corriere del Veneto» (26-27 c.m.)

BELLUNO - Il lungo rettilineo ancora buio, un camion davanti e l'auto dei carabinieri che si lancia improvvisamente in sorpasso. Subito dopo lo scontro, devastante, con un'auto proveniente dall'opposto senso di marcia. L'Arma bellunese è in lutto per la morte di Patrick Incardona, 42enne brigadiere vicecomandante della stazione di Auronzo. Originario di Paluzza, piccolo paese della Carnia, era in servizio in Cadore dal 1999. L'incidente lunedì mattina quando ancora era buio, pochi minuti dopo le 6, nel tratto rettilineo della statale 51 di Alemagna tra le gallerie di Ospitale di Cadore e Macchietto, al chilometro 60+100, in località Rivalgo, comune di Ospitale.

Secondo una prima ricostruzione da parte delle forze dell'ordine Incardona, in servizio su una delle auto di Auronzo, si sarebbe lanciato in sorpasso a un camion in un tratto a linea tratteggiata ritrovandosi davanti poco dopo un'altra auto in arrivo sull'opposta corsia di marcia, in direzione Cadore. Inevitabile lo scontro, violentissimo, con le auto poi carambolate nelle opposte corsie di marcia. Sul posto due ambulanze, vigili del fuoco e due pattuglie della stradale di Valle. Vano ogni tentativo di salvare la vita del brigadiere, mentre il conducente dell'altra auto se l'è cavata con leggeri traumi e qualche escoriazione. La strada statale 51 di Alemagna è rimasta chiusa in entrambe le direzioni per circa tre ore, con il traffico deviato sulla statale 215. Incardona viveva a San Pietro di Cadore ed era sposato, con un figlio di 12 anni. Grande esperto di soccorso in montagna, faceva parte del soccorso alpino e due mesi fa si era reso protagonista di un atto di eroismo, salvando un ventenne che voleva farla finita gettandosi in un precipizio della Croda dei Toni, ad Auronzo.

PUBBLICAZIONI VERIFICATE:

«Comunicati dal Libero Maso de I Coi», n. 268, giovedì 29 settembre 2011
